

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. L'onorevole ministro avrà notato che io, che tante altre volte ho preso parte alla discussione del bilancio, questa volta mi sono taciuto, non perchè sia stanco, ma perchè confido nelle sue promesse e nell'opera sua. Interrompo per un minuto questo silenzio, perchè ho sott'occhio alcuni reclami di valorosi professori, i quali nei concorsi (giacchè appunto si parla di professori d'Università e di concorsi) non hanno avuto il premio che si aspettavano per la sola ragione, che le Commissioni esaminatrici erano tutte formate di una sola scuola e di una sola dottrina.

Prego l'onorevole ministro di voler chiamare a far parte delle Commissioni di concorso i rappresentanti dei diversi indirizzi scientifici, affinchè nessuna dottrina, nessuna scuola, si senta esclusa o perseguitata.

Mi occorre in questo momento la parola dell'onorevole Mantica, cioè se i privati docenti abbiano o no il diritto di essere iscritti come avvocati negli albi delle Corti d'Italia. Fu definita la questione dalla Cassazione di Roma, la quale decise che il libero docente può, dopo cinque anni, essere iscritto all'albo; e a questo solo titolo iscrisse me, che ho sempre ritenuto non essere possibile fare, nello stesso tempo, il professore e il professionista.

Una parola all'onorevole Tizzoni ed ho finito.

L'esame di Stato è una menomazione per l'Università. L'autonomia della Università importa, che essa insegna, esamina, addottora. Lo Stato non entra che per l'osservanza della legge, lo Stato cioè deve essere un educatore, ma l'ufficio di pedagogo e di esaminatore non può entrare nella funzione diretta dello Stato.

Ciò ho voluto dire perchè non passi inosservata l'affermazione dell'onorevole Tizzoni, di questa vecchia menzogna dell'esame di Stato.

Baccelli Guido. Menzogna l'esame di Stato che ho sempre sostenuto?

Chiedo di parlare per fatto personale.

Bovio. Ma Ella ha anche difeso l'autonomia.

Presidente. Onorevole Baccelli, risponderà a suo tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Dirò brevissime parole per svolgere il mio ordine del giorno che è così concepito:

« È stanziata in bilancio in favore delle Università siciliane e in aumento delle loro dotazioni, una somma equivalente agli interessi del capitale dovuto alle stesse in virtù della legge prodittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274. »

Il diritto delle nostre Università siciliane è stato riconosciuto da molto tempo dalle due Camere legislative, ed il Decreto prodittatoriale è legge.

Richiamerò brevemente i precedenti parlamentari. Il Decreto prodittatoriale dice così: È assegnato un fondo straordinario di sei milioni per la fondazione ed ingrandimento dei gabinetti, laboratori ed altri stabilimenti dipendenti dalle Università di Sicilia, compresi gli orti botanici, cioè tre milioni per l'Università di Palermo, un milione e mezzo per quella di Catania ed altrettanto per quella di Messina. La suddetta somma sarà iscritta nel prossimo bilancio passivo dello Stato, ad un terzo per ciascun anno, sicchè in tre anni sia interamente soddisfatta.

Questo fu il Decreto prodittatoriale e il glorioso dittatore di Sicilia, in mezzo agli sconvolgimenti siciliani, ebbe tempo di pensare anche alla scienza e all'insegnamento superiore.

Ma così non è stato, il Governo non ha voluto (dice che non ha potuto) soddisfare a questo impegno contratto per legge.

Su questa questione sono state rivolte varie interrogazioni e interpellanze ai vari ministri che si sono succeduti, i quali tutti hanno dato ragione dicendo che il Decreto aveva forza di legge, e ne hanno ammesso la piena efficacia.

Nel 1884 quando l'onorevole Baccelli propose alla Camera, per la prima volta, la legge sull'autonomia delle Università, dopo un'ampia e lunga discussione fu votato dalla Camera e dal Senato un ordine del giorno che fu l'emendamento Crispi-Marcora formulato così: « nulla è pregiudicato in quanto agli effetti del decreto prodittatoriale ».

Nel 1886 da parte del ministro della pubblica istruzione si volle fare la liquidazione del credito, e dopo aver distratte le somme erogate dallo Stato in conto di quel credito medesimo in favore delle Università di